|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Novembre 2023 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Novembro 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | SI VA INCONTRO A DIO AMANDO | SE VAI AO ENCONTRO DE DEUS, AMANDO |
| **Testo editoriale** | Cari amici,  la festa di Ognissanti e il ricordo dei nostri defunti che abbiamo da poco vissuto ci aiutano a guardare con speranza al futuro e ricentrare in Dio Padre ogni nostro pensiero, decisione, trovando pace e gioia nonostante le difficoltà, il dolore e le fatiche del nostro mondo ferito.  Abbiamo tutti davanti agli occhi le immagini recenti di dolore e violenza che provengono dalla Palestina e quelle a cui forse ci siamo tristemente abituati della guerra in Ucraina e dei tanti conflitti che insanguinano il nostro mondo. Sgomenti ci interroghiamo sul senso di tanta sofferenza e ci sentiamo impotenti, deboli, forse colpevoli nel nostro piccolo di aver contribuito con le nostre scelte, i nostri sbagli, la nostra fragilità a rovinare il progetto così bello che il buon Dio ha per noi e per il nostro mondo.  Il card. Pizzaballa all'alba dei gravi eventi che hanno nuovamente sconvolto la Palestina ha invitato tutto il popolo di Dio alla preghiera, scrivendo: "Fratelli e sorelle carissimi, che il Signore davvero ci doni la sua pace! Il dolore e lo sgomento per quanto sta accadendo sono grandi. Siamo stati improvvisamente catapultati in un mare di violenza inaudita […] Tutto sembra parlare di morte. Ma in questo momento di dolore e sgomento non vogliamo restare inermi. E non possiamo lasciare che la morte e i suoi pungiglioni siano la sola parola da udire. Per questo sentiamo il bisogno di pregare, di rivolgere il cuore a Dio nostro Padre".  Rivolgere il cuore a Dio nostro padre e attendere l'incontro con Lui, questo è il centro della nostra preghiera.  Scrive Papa Francesco (cfr. omelia 2 novembre 2022):  Tutti viviamo nell’attesa, nella speranza di sentirci rivolte un giorno le parole di Gesù: «Venite, benedetti dal Padre mio» (Mt 25,34). Siamo nella sala d’attesa del mondo per entrare in paradiso, per prendere parte a quel “banchetto per tutti i popoli” di cui ci ha parlato il profeta Isaia (cfr 25,6). Egli dice qualcosa che ci scalda il cuore perché porterà a compimento proprio le nostre attese più grandi: il Signore «eliminerà la morte per sempre» e «asciugherà le lacrime su ogni volto» (v. 8). Fratelli e sorelle, alimentiamo l’attesa del Cielo, esercitiamoci nel desiderio del paradiso. Ci fa bene oggi chiederci se i nostri desideri hanno a che fare con il Cielo. Perché rischiamo di aspirare continuamente a cose che passano, di confondere i desideri con i bisogni, di anteporre le aspettative del mondo all’attesa di Dio.  Un’attesa di preghiera che per noi cristiani non è un restare inermi, insensibili o incuranti dei fatti del mondo, ma nemmeno schiacciati ed oppressi dal mondo e dalla sua fragilità. Vigili e pronti, ma anche fiduciosi e sereni. Ma allora di fronte a eventi tristi e sconvolgenti cosa dobbiamo fare? Nell'attendere il Domani cosa dobbiamo fare? Sempre Papa Francesco commentando il capitolo 25 di Matteo sottolinea:  Nell’attesa di domani, ci aiuta il Vangelo […]. E' grande la sorpresa ogni volta che ascoltiamo il capitolo 25 di Matteo. È simile a quella dei protagonisti, che dicono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» (vv. 37-39). Quando mai? Così si esprime la sorpresa di tutti, lo stupore dei giusti e lo sgomento degli ingiusti.  L’unico capo di merito e di accusa è la misericordia verso i poveri e gli scartati: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me», sentenzia Gesù (v. 40). L’Altissimo sembra che stia nei più piccoli. Chi abita i cieli dimora tra i più insignificanti per il mondo. […] . Allora, per prepararci sappiamo che cosa fare: amare gratuitamente e a fondo perduto, senza attendere contraccambio, chi rientra nella sua lista di preferenze, chi non può restituirci nulla, chi non ci attira, chi serve i più piccoli.  Quando mai? Si chiedono sorpresi sia i giusti che gli ingiusti. La risposta è una sola: il quando è adesso, oggi. Sta nelle nostre mani, nelle nostre opere di misericordia: non nelle puntualizzazioni e nelle analisi raffinate, non nelle giustificazioni individuali o sociali. Nelle nostre mani, e noi siamo responsabili.  Il Vangelo spiega come vivere l’attesa: si va incontro a Dio amando perché Egli è amore. E, nel giorno del nostro congedo, la sorpresa sarà lieta se adesso ci lasciamo sorprendere dalla presenza di Dio, che ci aspetta tra i poveri e i feriti del mondo. Non abbiamo paura di questa sorpresa: andiamo avanti nelle cose che il Vangelo ci dice, per essere giudicati giusti alla fine. Dio attende di essere accarezzato non a parole, ma con i fatti.  L'augurio per noi famiglia dell'ADMA è allora quella di vivere nel quotidiano, come Maria, la prontezza e la sollecitudine verso i più deboli. Che, come Maria, possiamo amare nel quotidiano per andare incontro a Dio, certi che ogni gesto di amore vissuto in famiglia, in comunità, nei nostri gruppi, sui luoghi di lavoro è una carezza che - in Dio Padre - raggiunge oggi anche i più lontani e i più sofferenti.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco | Caros amigos,  a festa de Todos os Santos, e a memória dos nossos falecidos, que vivemos recentemente ajudam-nos a olhar com esperança para o futuro, e, a focar todos os nossos pensamentos e decisões em Deus Pai, encontrando paz e alegria apesar das dificuldades, das dores e dos sofrimentos do nosso mundo ferido.  Todos temos diante dos nossos olhos as recentes imagens de dor e violência que vêm da Palestina e aquelas a que talvez infelizmente nos habituamos, da guerra na Ucrânia e dos muitos conflitos que sangram o nosso mundo. Desanimados, nos perguntamos o sentido de tanto sofrimento e nos sentimos impotentes, fracos, talvez culpados, em nossa pequenez, por termos contribuído com tudo isto com as nossas escolhas, os nossos erros, a nossa fragilidade a arruinar o lindo plano que o bom Deus tem para nós e para o nosso mundo.  O Cardeal Pizzaballa, no início dos graves acontecimentos que mais uma vez chocaram a Palestina, convidou todo o povo de Deus à oração, escrevendo: “Queridos irmãos e irmãs, que o Senhor nos dê verdadeiramente a sua paz! A dor e a consternação pelo que está acontecendo são grandes. Fomos subitamente arremessados em um mar de violência sem precedentes [...]. Tudo parece falar de morte. Mas neste momento de tristeza e consternação, não queremos permanecer indefesos. Não podemos permitir que a morte e seus malefícios sejam a única palavra que se ouve. Por isso sentimos a necessidade de rezar, de voltar o coração a Deus nosso Pai”.  Voltar o coração a Deus, nosso Pai e esperar o encontro com Ele, este é o centro da nossa oração.  Escreve Papa Francisco (cf. homilia de 2 de novembro de 2022):  Todos vivemos na expectativa, na esperança de um dia ouvir aquelas palavras de Jesus: “Vinde, benditos do meu Pai” (*Mt* 25, 34). Estamos na sala de espera do mundo para entrar no paraíso, para participar naquele “banquete para todos os povos” de que nos falou o profeta Isaías (cf. 25, 6). Ele diz algo que nos aquece o coração porque levará a cumprimento precisamente as nossas maiores expectativas: o Senhor “eliminará para sempre a morte” e “enxugará as lágrimas em cada rosto” (v. 8). Irmãos e irmãs, alimentemos a expectativa do Céu, exercitemos o desejo do paraíso. Far-nos-á bem, hoje, perguntar-nos *se os nossos* desejos têm a ver com o Céu. Pois corremos o risco de aspirar constantemente a coisas que passam, de confundir os desejos com as necessidades, de antepor as expectativas do mundo à espera de Deus.  Uma expectativa de oração que para nós, cristãos, não é uma questão de permanecer indefesos, insensíveis ou alheios aos fatos do mundo, mas de jeito nenhum, esmagados e oprimidos pelo mundo e pela sua fragilidade. Alertas e prontos, mas também confiantes e serenos. Mas então, diante de acontecimentos tristes e chocantes, o que devemos fazer? Enquanto esperamos pelo Amanhã, o que devemos fazer? Mais uma vez, o Papa Francisco, comentando o capítulo 25 de Mateus, sublinha:  À espera de amanhã, ajuda-nos o Evangelho […] é grande a surpresa cada vez que ouvimos o capítulo 25 de Mateus. É semelhante a dos protagonistas, que dizem: “Senhor, quando te vimos com fome e te demos de comer, ou com sede e te demos de beber? Quando te vimos estrangeiro e te acolhemos, ou nu e te vestimos? Quando te vimos doente ou prisioneiro e te fomos visitar?” (vv. 37-39). *Quando?* Assim se manifesta a surpresa de todos, o enlevo dos justos e a consternação dos injustos.  O único mérito e acusação é a misericórdia para com os pobres e os descartados: “Tudo o que fizestes a um destes meus irmãos mais pequeninos, foi a mim que o fizestes”, sentencia Jesus (v. 40). O Altíssimo parece estar nos mais pequeninos. Quem habita nos céus vive entre os mais insignificantes para o mundo [...] Assim, para nos prepararmos, sabemos o que fazer: amar gratuitamente e a fundo perdido, sem esperar uma retribuição, quem entra na sua lista de preferências, quem não nos pode dar nada em troca, quem não nos atrai, quem serve os mais pequeninos.  Quando?  Tanto os justos como os injustos se perguntam surpreendidos. A resposta é uma só: o quando é agora*,* hoje. Está nas nossas mãos, nas nossas obras de misericórdia: não nas especificações e nas análises requintadas, não nas justificações individuais ou sociais. Nas nossas mãos, e nós somos responsáveis.  O Evangelho explica como viver a espera*:*  vai-se ao encontro de Deus amando, porque Ele é amor. E, no dia da nossa despedida, a surpresa será feliz se agora nos deixarmos surpreender pela presença de Deus, que nos espera entre os pobres e feridos do mundo. Não tenhamos medo desta surpresa: progridamos naquilo que o Evangelho nos diz, para ser julgados justos no final. Deus espera ser acariciado não com palavras, mas com os gestos.  O desejo para nós, como família da ADMA, é, portanto, viver no cotidiano, como Maria, a prontidão e a preocupação pelos mais frágeis. Que, como Maria, possamos amar na vida cotidiana para encontrar Deus, certos de que cada gesto de amor vivido na família, na comunidade, nos nossos grupos, no local de trabalho é uma carícia que – em Deus Pai – chega hoje, também, até os mais afastados e os mais sofridos.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animador Espiritual ADMA Valdocco |
| **Tag** | Pace – Preghiera – Carità | Paz – Oração- Caridade |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | ***LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 1: LA GIOIA E LA CROCE DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE*** | ***O CHAMADO AO IMPOSSÍVEL 1: A ALEGRIA E A CRUZ DE CADA VOCAÇÃO E MISSÃO*** |
| **Testo Cammino formativo** | 1. I sogni, le vocazioni, i sogni di vocazione   Certo che a Don Bosco il sogno dei 9 anni è “rimasto impresso nella mente per tutta la vita”! Quel sogno non doveva illuminare e orientare soltanto lui, ma molti altri. Quel sogno ***è il mito fondativo di un’intera famiglia spirituale***. In esso si condensano gli elementi costitutivi di una vocazione, di una missione, di un carisma. E in effetti, il racconto manifesta con chiarezza l’intento di lasciare alle generazioni future una preziosa eredità spirituale e pastorale.  Il sogno è chiaramente ***una scena di vocazione e missione***. La cosa è comprensibile: l’uomo *è* vocazione e missione! L’identità profonda di ogni uomo è vocazionale e missionaria. Ogni uomo è interpellato da Dio e coinvolto nel Suo disegno d’amore, e proprio così la sua vita diventa sensata e feconda. Non c’è niente di più bello che riconoscersi toccati da Dio, chiamati per nome e mandati nel Suo nome. È un’esperienza che riempie il cuore di umiltà e di coraggio, di fiducia e di speranza, di amore da ricevere e da donare; quantomeno, è un’esperienza che impedisce di vivere la vita come un tentativo arbitrario o un’impresa solitaria, con tutto la scia di sterilità e di tristezza che ne segue.  Il fatto che una un carisma e una spiritualità come quella di Don Bosco sia inaugurata da un sogno è qualcosa di molto significativo. La coscienza notturna che è propria del sogno è comeuna porta aperta sul mistero, che ***esprime il primato e l’iniziativa di Dio***, e rende al tempo stesso umili e coraggiosi perché autorizzati a vivere e operare dalla sapienza e dalla potenza di Dio, non dalla propria intelligenza e intraprendenza, e non nonostante i propri limiti e difetti. La persona che si consegna al sogno di Dio è certo che realizzerà un’opera di Dio!  Il sogno e la vocazione sono dunque imparentati. Il loro tratto comune è ***l’oscurità dei particolari***: è così “perché il messaggio viene da Dio, e non nonostante venga da Dio” (K. Rahner), e poi perché parla di un futuro che non va tanto immaginato, quanto percorso. Altro tratto comune al sogno e alla vocazione è infatti che le immagini e le ispirazioni ***non sono delle idee ma dei comandi***, non delle illustrazioni ma delle ingiunzioni. In ogni vocazione la strada non è conosciuta in partenza, ma si apre percorrendola. È sempre così: si capisce quello che si vive, e l’intelligenza si dilata con l’obbedienza e l’intraprendenza.  2. Le vocazioni nella Bibbia: stupore e turbamento, consolazione e desolazione  C’è un particolare nel racconto del sogno dei 9 anni che esprime qualcosa di molto istruttivo su ogni vocazione e missione, e che accomuna la vocazione di Giovanni Bosco a tutte le grandi scene di vocazione presenti nella Bibbia: si tratta di ***un immancabile senso di turbamento*** che attraversa l’anima del chiamato di fronte all’irrompere di Dio, all’imprevedibilità della Sua iniziativa, alla sproporzione di quanto Egli ci chiede, al senso di inadeguatezza che coglie la creatura. Nella voce di Dio che chiama a sé e manda nel mondo viene richiesto qualcosa più grande di noi e delle nostre possibilità, qualcosa che spiazza e supera le nostre aspettative, che fa saltare ogni desiderio di padronanza o pretesa di controllo. È chiesta solo una consegna incondizionata, e quando questa accade, allora il chiamato non è più in balìa delle proprie forze o debolezze, delle sue limitate vedute o delle sue incerte iniziative, ma viene orientato e guidato dalla luce di Dio, dalla forza dello Spirito.  L’esperienza del turbamento di fronte alla grandezza di Dio e delle sue richieste è l’esperienza di Mosè, che non si sente autorizzato ad andare dal suo popolo nonostante il comando di Dio (*Es* 3,11); è l’esperienza di Geremia che si sente troppo giovane e incapace di parlare (*Ger* 1,6); è l’esperienza di Pietro che per due volte manifesta la sua inadeguatezza: “allontanati da me che sono un peccatore” (*Lc* 5,8)… “torno a pescare” (*Gv* 21,3). È anche l’esperienza di Isaia che si sente perduto di fronte alla manifestazione della santità di Dio nel tempio a motivo delle sue “labbra impure” (*Is* 6,5), così come quella di Amos che paragona al ruggito di un leone la forza della Parola divina da cui si sente afferrato (*Am* 3,8); ed è pure l’esperienza di Paolo, che sperimenta come caduta e accecamento il capovolgimento esistenziale che deriva dall’incontro con il Risorto (*At* 9,1-9). È perfino l’esperienza di Maria, che per quanto tutta santa e piena di grazia, al saluto dell’Angelo “rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto” (*Lc* 1,29). Avviene così in forme e misure diverse in tutte le grandi vocazioni: pur sperimentando il fascino della seduzione di Dio, gli uomini biblici non si lanciano a capofitto nell’avventura della missione, ma si mostrano impauriti ed esitanti di fronte a qualcosa che li eccede.  3. Il nucleo pasquale di ogni vocazione e missione  Ora, come osserva don Bozzolo nel suo studio sul sogno dei 9 anni, anche nel racconto della vocazione di Don Bosco c’è qualcosa di sorprendente che deve attirare la nostra attenzione: “mentre per i ragazzi il sogno finisce con la festa, per Giovanni termina con lo sgomento e addirittura con il pianto”. Ma come? Una festa che finisce in pianto? E finisce così proprio per Giovanni Bosco, colui che sarà l’apostolo della “santa allegria” e che insegnerà ai ragazzi a “stare molto allegri”? Cerchiamo di comprendere: anzitutto in luce cristiana, e poi nella coloritura salesiana.  La nostra elezione trova le sue radici nell’elezione di Cristo, ma l’Eletto è il Crocifisso, ed è il Crocifisso che infine è il Risorto. Perciò ***l’esistenza cristiana sarà sempre, in mille modi diversi, esistenza pasquale***, intreccio profondo di gioia e di croce, di amore e dolore, di vita e di morte. Bisogna saperlo, per non farsi trovare impreparati di fronte alle prove della vita, alle contrarietà e alle ingiustizie, alle umiliazioni e alle amarezze, altrimenti il cuore si indebolisce o si indurisce, si scoraggia o si ostina, soccombe al peso del male del mondo o dei propri peccati.  Se sfogliamo la Scrittura, vediamo bene che l’amore di Dio, quando si manifesta al mondo, è come una meteora luminosa che incontrando l’atmosfera si incendia. Allora i progenitori rifiutano il paradiso generosamente offerta da Dio. Quando Dio rinnova l’alleanza, ecco che tutti i profeti vengono uccisi. Quando arriva Gesù, compimento di tutte le profezie, si manifesta come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34). Viene fra i suoi, ma i suoi non lo accolgono (*Gv* 1,11), e quando dona tutto il suo cuore, gli uomini gli trafiggono il cuore (*Gv* 19,34). La Parola viene condannata come bestemmia, il Giusto viene ucciso con la morte dell’empio.  In tutto questo, Gesù è lucidissimo, per sé e per noi: le beatitudini partono dall’umiltà e terminano nel martirio, il fascino si capovolge in persecuzione, e questo perché Cristo e il cristiano sono “nel mondo ma non del mondo”, perché il mondo “ama ciò che è suo” (*Gv* 15,19), perché le tenebre odiano la luce (*Gv* 3,19). Come Cristo, anche il cristiano, se fa sul serio, se non si allinea al mondo, sarà sempre in qualche modo segno di contraddizione: potrà parlare o tacere, essere di volta in volta mite o combattivo, ma sarà per molti un rimprovero vivente, un ostacolo al proprio modo di pensare e di vivere. D’altra parte, ***l’annuncio del Vangelo non può mai essere separato dall’appello alla conversione***, e queste sono le prime parole del Signore Gesù all’esordio della sua vita pubblica: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (*Mc* 1,15). In effetti, tutti i personaggi biblici, da Ezechiele all’Autore della Lettera agli Ebrei, hanno fatto esperienza del dolce-amaro della Parola di Dio, della Parola come spada a due tagli, che punta a guarire non senza ferire: “la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (*Eb* 4,12).  La condizione del cristiano è davvero paradossale: vive nel mondo ma è straniero per il mondo, ama il mondo e il mondo lo odia. Gesù, sullo sfondo della Sua gioia, e in vista della Sua croce, lo ha detto chiaramente in molti modi: “se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (*Gv* 15,18); “sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato” (*Mt* 10,22); “vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo (*Gv* 16,33). E siamo avvertiti: “guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi” (*Lc* 6,26). Ma ciò che è decisivo è questo: ***accettare la condizione di lotta e non smettere di amare***. Tanto più che la lotta non è solo con i nemici esterni, ma è sempre anche combattimento spirituale, per non cedere alle proprie cattive tendenze, per non cadere nelle tentazioni del demonio, per diventare sempre più docili allo Spirito. E, infine, la lotta è permanente perché la vocazione si realizza nella missione, e la missione impone sempre il piacere e il dovere dell’evangelizzazione, una misteriosa protezione da parte di Dio e un’inevitabile esposizione al mondo. Tuttavia – come dice san Paolo – “da Lui abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti” (*Rm* 1,5), ma “non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (*1Cor* 9,16).  4. Il nucleo salesiano della vocazione e della missione  Il colore salesiano dell’esistenza pasquale è quello di ***portare le fatiche e le croci custodendo e irradiando la gioia***. È possibile, perché la Grazia vale più della vita, perché il Bene è più grande di ogni male, perché il male in fin dei conti è “finito”, mentre il bene rimane in eterno. Il contrasto presente nel sogno fra la gioia dei ragazzi e lo sgomento di Giovanni è dovuto al fatto che la gioia cristiana e l’allegria salesiana non sono ingannevole euforia, puro svago, semplice spensieratezza, ma sono risonanza interiore della bellezza della Grazia, consapevolezza che “il Signore è vicino” (*Fil* 4,5), che la gioia è il primo dono del Risorto (*Gv* 20,20) e il primo frutto dello Spirito (*Gal* 5,22). Dunque, la postura della gioia “potrà essere raggiunta – spiega Bozzolo – solo attraverso impegnative battaglie spirituali, di cui don Bosco dovrà in larga misura pagare il prezzo a beneficio dei suoi ragazzi. Egli rivivrà così su di sé quello scambio di ruoli che affonda le sue radici nel mistero pasquale di Gesù”. Il sogno dei nove anni fa risuonare l’esperienza di Gesù, che “in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si è sottoposto alla croce, disprezzando l’ignominia”, ma proprio così “si è assiso alla destra del trono di Dio” (*Eb* 12,2); e orienta Giovanni alla condizione degli apostoli: «noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo, noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati» (*1Cor* 4,10), ma proprio così «collaboratori della vostra gioia» (*2Cor* 1,24)”.  Alla scuola del sogno dei 9 anni, chiediamoci:  1. Come so ***affrontare il*** ***turbamento*** ***e l’incertezza*** legati al mistero della mia vocazione, alle esigenze dei comandamenti e della volontà di Dio, alla grandezza dei suoi doni e delle sue richieste, alla piccolezza della mia persona e della mia risposta?  2. Come sto imparando a ***portare le croci senza perdere la gioia***? Su cosa si fonda la mia gioia, e cosa la minaccia? Con quanta umiltà e risolutezza porto avanti i miei combattimenti spirituali? E con quanta umiltà e coraggio mi espongo al compito dell’evangelizzazione?  Don Roberto Carelli – SDB | 1. Os sonhos, as vocações, os sonhos vocacionais   Certamente que para Dom Bosco o sonho dos 9 anos “permaneceu gravado na sua mente durante toda a vida”! Aquele sonho não devia iluminar e guiar apenas ele, mas muitos outros. Aquele ***sonho é o mito fundador de toda uma família espiritual.*** Nele se condensam os elementos constitutivos de uma vocação, de uma missão, de um carisma. E, de fato, a história demonstra claramente a intenção de deixar um precioso legado espiritual e pastoral às gerações futuras.  O sonho é claramente ***uma cena de vocação e missão.*** Isto é compreensível: o homem é vocação e missão! A identidade profunda de cada homem é vocacional e missionária. Cada homem é desafiado por Deus e envolvido no seu plano de amor, e justamente assim a sua vida se torna significativa e fecunda. Não há nada mais belo do que se reconhecer tocado por Deus, chamado pelo nome e enviado em Seu nome. É uma experiência que enche o coração de humildade e de coragem, de confiança e de esperança, de amor para receber e para dar; no mínimo, é uma experiência que nos impede de viver a vida como uma tentativa arbitrária ou uma tarefa solitária, com todo o rastro de esterilidade e tristeza que a segue.  O fato de que um carisma e uma espiritualidade como a de Dom Bosco seja iniciada por um sonho é algo muito significativo. A consciência noturna, que é própria do sonho é como uma porta aberta para o mistério, ***que expressa a primazia e a iniciativa de Deus***, e ao mesmo tempo nos torna humildes e corajosos porque estamos autorizados a viver e agir pela sabedoria e pelo poder de Deus, não a partir da própria inteligência e desenvoltura, e não apesar das próprias limitações e defeitos. A pessoa que se entrega ao sonho de Deus tem certeza de que realizará uma obra de Deus!  O sonho e a vocação estão, portanto, relacionados. O seu traço comum ***é a obscuridade dos detalhes:*** é assim “porque a mensagem vem de Deus, e não apesar de vir de Deus” (K. Rahner), e depois porque fala de um futuro que não deve ser imaginado tanto quanto explorado. Outro traço comum ao sonho e à vocação é que as imagens e as inspirações ***não são ideias, mas ordens,*** não são ilustrações, mas determinações. Em cada vocação o caminho não é conhecido no início, mas se abre à medida que o percorremos. É sempre assim: você entende o que vivencia e a inteligência se expande com a obediência e a desenvoltura.  2. As vocações na Bíblia: espanto e perturbação, consolação e desolação  Há um detalhe na história do sonho dos 9 anos que expressa algo muito instrutivo sobre cada vocação e missão, e que liga a vocação de João Bosco a todas as grandes cenas de vocação presentes na Bíblia: trata-se ***de um senso infalível de perturbação*** que atravessa a alma da pessoa chamada diante da invasão súbita de Deus, da imprevisibilidade da Sua iniciativa, da desproporção de quanto Ele nos pede, do sentimento de inadequação que toma conta da criatura. Na voz de Deus que chama a si e envia ao mundo, é pedido algo maior que nós e das nossas possibilidades, algo que surpreenda e supere as nossas expectativas, que afasta qualquer desejo de domínio ou pretensão de controle. É pedida apenas uma entrega incondicional e, quando isso acontece, a pessoa chamada já não fica à mercê das suas próprias forças ou fraquezas, das suas visões limitadas ou das suas iniciativas incertas, mas é orientada e guiada pela luz de Deus, pela força do Espírito.  A experiência da perturbação diante da grandeza de Deus e dos seus pedidos é a experiência de Moisés, que não se sente autorizado a ir ao encontro do seu povo apesar da ordem de Deus (Ex 3,11); é a experiência de Jeremias que se sente demasiado jovem e incapaz de falar (Jr 1,6); é a experiência de Pedro que manifesta duas vezes a sua inadequação: “Retira-te de mim, Senhor, porque sou um homem pecador” (Lc 5,8)... “Vou pescar” (Jo 21,3). É também a experiência de Isaías que se sente perdido diante da manifestação da santidade de Deus no templo por causa dos seus “lábios impuros” (Is 6,5), bem como a de Amós que compara a força da Palavra divina pela qual se sente dominado ao rugido de um leão (Am 3,8); e é também a experiência de Paulo, que experimenta como queda e cegueira a reviravolta existencial que acontece por causa do encontro com o Ressuscitado (At 9,1-9). É até mesmo a experiência de Maria, que, embora toda santa e cheia de graça, ao receber o Anjo, “perturbou-se ela com essas palavras e pôs-se a pensar no que significaria seme­lhante saudação” (Lc 1, 29). Acontece assim, de diferentes formas e medidas, em todas as grandes vocações: apesar de experimentarem o encanto da sedução de Deus, os homens bíblicos não se lançam de cabeça na aventura da missão, mas se mostram temerosos e hesitantes diante de algo que é maior que eles.  3. O núcleo pascal de cada vocação e missão  Agora, como observa Pe. Bozzolo em seu estudo sobre o sonho dos 9 anos, também na história da vocação de Dom Bosco há algo surpreendente que deve atrair a nossa atenção: “enquanto para os meninos o sonho termina com a festa, para João termina com consternação e até lágrimas.” Mas como? Uma festa que termina em choro? E termina assim para João Bosco, aquele que será o apóstolo da “santa alegria” e que ensinará as crianças a “ser muito alegres”? Procuremos compreender: em primeiro lugar sob uma luz cristã, e, depois na tonalidade salesiana.  A nossa escolha encontra as suas raízes na escolha de Cristo, mas o Escolhido é o Crucifixo, e é o Crucifixo que é, em última análise, o Ressuscitado. Portanto***, a existência cristã será sempre, de mil maneiras diferentes, uma existência pascal***, um profundo entrelaçamento de alegria e de cruz, de amor e dor, de vida e de morte. Precisamos saber disso, para não ficarmos despreparados diante das provações da vida, das adversidades e das injustiças, das humilhações e das amarguras, caso contrário o coração fica fraco ou endurecido, desanimado ou teimoso, sucumbe ao peso do mal do mundo ou dos seus pecados.  Se folhearmos as Escrituras, vemos bem que o amor de Deus, quando se manifesta ao mundo, é como um meteoro brilhante que pega fogo ao encontrar a atmosfera. Então os progenitores rejeitam o paraíso generosamente oferecido por Deus. Quando Deus renova a aliança, todos os profetas são mortos. Quando chega Jesus, cumprimento de todas as profecias, manifesta-se como “sinal de contradição” (Lc 2,34). Ele vem entre os seus, mas os seus não o acolhem (Jo 1,11), e quando Ele doa todo o seu coração, os homens perfuram o seu coração (Jo 19,34). A Palavra é condenada como blasfêmia, o Justo é morto com a morte dos ímpios.  Em tudo isto Jesus é muito claro, para si e para nós: as bem-aventuranças partem da humildade e terminam no martírio, o fascínio transforma-se em perseguição, e isto porque Cristo e o cristão estão “no mundo mas não são do mundo” , porque o mundo “ama o que é seu” (Jo 15,19), porque as trevas odeiam a luz (Jo 3,19). Como Cristo, também o cristão, se for sério, se não se alinhar com o mundo, será sempre de algum modo um sinal de contradição: poderá falar ou se calar, ser manso ou combativo de vez em quando, mas será uma censura viva para muitos, um obstáculo ao próprio modo de pensar e de viver. Por outro lado***, o anúncio do Evangelho nunca pode ser separado do apelo à conversão,*** e estas são as primeiras palavras do Senhor Jesus no início da sua vida pública: “Completou-se o tempo e o Reino de Deus está próximo; fazei penitência e crede no Evangelho” (Mc 1,15). Com efeito, todas as personagens bíblicas, desde Ezequiel até o Autor da Carta aos Hebreus, fizeram a experiência do doce e amargo da Palavra de Deus, da Palavra como espada de dois gumes, que visa curar não sem ferir: “a Palavra de Deus é viva, eficaz, mais penetrante do que uma espada de dois gumes e atinge até a divisão da alma e do corpo, das juntas e medulas, e discerne os pensamentos e intenções do coração” (Hb 4:12).  A condição do cristão é verdadeiramente paradoxal: vive no mundo mas é estranho para o mundo, ama o mundo e o mundo o odeia. Jesus, tendo como pano de fundo a Sua alegria e tendo em vista a Sua cruz, disse-o claramente e de muitas maneiras: “Se o mundo vos odeia, sabei que me odiou a mim antes que a vós” (Jo 15,18); “Sereis odiados de todos por causa de meu nome, mas aquele que perseverar até o fim será salvo.” (Mt 10,22); “Referi-vos essas coisas para que tenhais a paz em mim. No mundo haveis de ter aflições. Coragem! Eu venci o mundo” (Jo 16.33). E somos advertidos: “Ai de vós, quando vos louvarem os homens” (Lc 6,26). Mas o que é decisivo é isto: ***aceitar a condição de luta e não deixar de amar***. Ainda mais porque a luta não é apenas com os inimigos externos, mas é sempre também uma batalha espiritual, para não ceder às próprias más tendências, para não cair nas tentações do demônio, para se tornar cada vez mais dóceis ao Espírito. E, por fim, a luta é permanente porque a vocação se realiza na missão, e a missão impõe sempre o prazer e o dever da evangelização, uma proteção misteriosa de Deus e uma inevitável exposição ao mundo. Contudo – como diz São Paulo – “do qual temos recebido a graça e o apostolado, a fim de levar, em seu nome, todas as nações pagãs à obediência da fé” (Rm 1,5), mas “anunciar o Evangelho não é glória para mim; é uma obrigação que se me impõe. Ai de mim, se eu não anunciar o Evangelho!”(1Cor 9,16).  4. O núcleo salesiano da vocação e da missão  O tom salesiano da existência pascal é o de ***suportar as dificuldades e as cruzes, salvaguardando e irradiando alegria.*** É possível, porque a Graça vale mais que a vida, porque o Bem é maior que todo o mal, porque o mal é “finito”, enquanto o bem é eterno. O contraste presente no sonho entre a alegria dos meninos e o desânimo de João se deve ao fato de que a alegria cristã e a alegria salesiana não são euforia enganosa, puro entretenimento, simples leveza, mas são ressonância interior da beleza da Graça, consciência de que “o Senhor está próximo” (Fl 4,5), de que a alegria é o primeiro dom do Ressuscitado (Jo 20,20) e o primeiro fruto do Espírito (Gl 5,22). Portanto, a postura da alegria “poderia ser alcançada – explica Bozzolo – somente através de exigentes batalhas espirituais, pelas quais Dom Bosco deverá pagar o preço em benefício dos seus meninos. Assim, ele reviverá dentro de si aquela troca de papéis que tem suas raízes no mistério pascal de Jesus”. O sonho dos nove anos faz ressoar a experiência de Jesus, que “em troca da alegria que lhe foi colocada, submeteu-se à cruz, desprezando a ignomínia”, mas precisamente assim “sentou-se à direita do trono de Deus” (Hb 12,2); e encaminha João para a condição dos apóstolos: “Nós, estultos por causa de Cristo; e vós, sábios em Cristo! Nós, fracos; e vós, fortes! Vós, honrados; e nós, desprezados!” (1Cor 4,10), mas precisamente assim, “contribuidores da vossa alegria” (2Cor 1,24)”.  Na escola do sonho dos 9 anos, perguntemo-nos:  1. Como ***saber lidar com a perturbação e a incerteza*** ligadas ao mistério da minha vocação, às exigências dos mandamentos e da vontade de Deus, à grandeza dos seus dons e dos seus pedidos, à pequenez da minha pessoa e da minha resposta?  2. Como estou aprendendo a ***carregar as cruzes sem perder a alegria***? Em que se baseia a minha alegria e o que a ameaça? Com quanta humildade e determinação levo avante as minhas batalhas espirituais? E com quanta humildade e coragem me exponho à tarefa da evangelização?  Pe. Roberto Carelli – SDB |
| **,,**  **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 2. La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia | 2. A Sagrada Família, modelo de toda família |
| **Testo** | Il primo passo di queste meditazioni dedicate a Nazaret – la casa di Maria! – è stato quello di *cogliere* *“la legge della casa” come incarnazione della legge generale dell’amore*, poiché l’amore vero è sempre comunione e distinzione, legame e libertà personale, obbedienza e intraprendenza filiale, intimità e fecondità nuziale, unione con Dio e missione nel mondo. Il secondo passo consiste nel cogliere *l’originalità della Santa Famiglia di Nazaret*, la sua specificità, ciò che la rende unica, e proprio per questo, significativa per tutti.  Una famiglia singolare ed esemplare  Troppo facile la tentazione di vedere la Santa Famiglia come un ideale di perfezione irraggiungibile, un modello distante dall’esperienza comune, un oggetto di contemplazione incapace di orientare le relazioni familiari concrete. Le cose stanno diversamente: “ritornare al significato profondo della famiglia – osservava il Card. G. Colombo – è proprio ritornare a Nazaret, dove brilla l’unico vero modello familiare per noi uomini, dove regna piena la legge della vita e dell’amore”.  Tanto più che *a Nazaret non c’è solo il modello della famiglia, ma il modello di ogni vita cristiana*. Adrienne von Speyr, grande mistica del ‘900, dice che “a Nazaret ha origine e si attua il modello della Chiesa di tutti i tempi”.È questo un paradosso meraviglioso: la singolarità della Santa Famiglia è il motivo della sua esemplarità, e la sua inimitabilità viene offerta alla nostra imitazione. Proprio a Nazaret, infatti, le relazioni familiari sono state santificate una volta per tutte. Nazaret è come una sorgente da cui sgorgano innumerevoli corsi d’acqua. E il motivo è semplicemente questo: in essa si realizza storicamente la presenza di Gesù, il farsi uomo del Figlio di Dio, il rivelarsi di Dio in formato familiare! In questo senso Maria e Giuseppe – dice sempre la von Speyr – “vivono già per la futura cristianità, cioè per noi, e la casa di Nazaret non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa”,perché l’esperienza della Santa Famiglia “viene plasmata dal rapporto con Gesù”, dove “tutto ciò che è umano diventa eterno”, viene accolto e trasfigurato nella sfera di Dio. Da Nazaret in poi questo miracolo accade anche per noi e per le nostre famiglie: quando c’è Gesù tutto cambia, tutto si trasforma, tutto guarisce, tutto fiorisce!  Una famiglia ordinaria e straordinaria  Nazaret è lo spettacolo di una famiglia in cui l’ordinario e lo straordinario sono di casa, dove il divino e l’umano dimorano l’uno nell’altro, dove è possibile trovare Dio negli affetti umani e nei gesti semplici di ogni giorno, nelle fatiche e nelle prove, nelle luci e nelle ombre degli eventi lieti e dolorosi che segnano la vita di tutti. In questo senso, Papa Francesco, con il suo modo di esprimersi molto diretto, dice che la *santa famiglia è una famiglia speciale, ma non strana*,e lo sottolinea per chiedere alle famiglie cristiane di non isolarsi dalle altre famiglie e di non arroccarsi nella propria autodifesa: “nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia ‘strana’, come una casa estranea e distante dal popolo” (AL 182)*.*  E infatti la manifestazione pubblica di Gesù lasciava sbalorditi i suoi compaesani, che dicevano: “*da dove gli vengono queste cose?*”… “*Non è il figlio del falegname?*”… “*Conosciamo sua madre e suoi fratelli*” (*Mt* 13,56). Effettivamente, per chi si ferma alle apparenze, a Nazaret non vi è nulla di straordinario. Vi è un operaio onesto, un’umile donna e un fanciullo ben educato, l’uno col suo lavoro in bottega, l’altra con le sue faccende domestiche, il terzo, pur buono e intelligente, per il momento privo di segni vistosamente straordinari. *A Nazaret la presenza di Dio non si manifesta in maniera gloriosa, ma feriale*, non in piena luce, ma nel nascondimento, non in gesti speciali, ma nelle opere e nei giorni.  Vivere in famiglia contemplando la Santa Famiglia  A partire dall’esperienza familiare di Maria e di Giuseppe, dove Dio si è fatto bambino e quindi volto, gesto, parola, ogni famiglia cristiana può fare esperienza di Dio nella propria casa. In fondo, la Santa Famiglia, dove il Cielo è sceso sulla terra, sta all’incrocio fra la *famiglia che è Dio* e le *famiglie di Dio*. Nella Santa famiglia, la Trinità di Dio e la familiarità dell’uomo – entrambe mistero di amore e di vita – si incontrano. E dunque *la Santa Famiglia è la prima famiglia cristiana*, al punto che come nota Fallico, esiste “una sorta di santa alleanza, di vero e proprio concordato intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana”, e che “la prima vera esperienza della famiglia come Chiesa domestica si è realizzata proprio a Nazaret nella casa della Vergine Maria, sposa di Giuseppe della famiglia di Davide”.  Occorre allora che ogni famiglia si lasci ispirare dalla storia di Maria e Giuseppe, per imparare ad accorgersi della presenza di Dio, a riconoscere i segni del Suo passaggio, a ringraziare per i doni della sua Provvidenza. E il primo passo – come suggerisce papa Francesco – è quello di “penetrare nel segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia”, per *contemplare con intelligenza e amore i volti, i luoghi e gli eventi*: “abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all’annuncio dell’angelo… nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell’adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato… nell’ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente… nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani” (AL 65).  Tre cose possiamo imparare frequentando la straordinaria ordinarietà della Santa Famiglia: 1. Impariamo ad andare al di là delle apparenze e a *guardarci tra sposi, genitori e figli come ci guarda Dio*, nella luce di Dio, con l’importanza che ciascuno ha nel disegno di Dio; 2. Impariamo *il grande valore delle azioni comuni*, perché è nella fedeltà dei gesti quotidiani, prima che nei grandi gesti, che si gioca ogni autentico cammino di santità: infatti solo a chi è fedele nel poco si può dare e affidare molto (cf. *Lc* 16,10); 3. Impariamo infine *il grande valore delle prove*, perché per arrivare a vivere il primato della volontà di Dio non è tanto importante comprendere o non comprendere: quello che conta è purificare lo sguardo e il cuore, i desideri e le aspettative, e poi immergersi nel mistero di Dio e lasciarsi condurre da Lui con fiducia e docilità!  Don Roberto Carelli - SDB | O primeiro passo destas meditações dedicadas a Nazaré – a casa de Maria! – era compreender a “lei da casa” como a encarnação da lei geral do amor, pois o verdadeiro amor é sempre comunhão e distinção, vínculo e liberdade pessoal, obediência e desenvoltura filial, intimidade e fecundidade nupcial, união com Deus e missão no mundo. O segundo passo consiste em compreender a originalidade da Sagrada Família de Nazaré, a sua especificidade, o que a torna única e, justamente por isso, significativa para todos.  Uma família singular e exemplar  É demasiado fácil a tentação de ver a Sagrada Família como um ideal de perfeição inatingível, um modelo distante da experiência comum, um objeto de contemplação incapaz de orientar relações familiares concretas. As coisas são diferentes: “voltar ao significado profundo da família – observou o Cardeal G. Colombo – é precisamente regressar a Nazaré, onde brilha o único verdadeiro modelo de família, para nós, homens, onde reina plenamente a lei da vida e do amor”.  Ainda mais *porque em Nazaré não há apenas o modelo da família, mas o modelo de cada vida cristã*. Adrienne von Speyr, grande mística do século XX, diz que “em Nazaré tem origem e é implementado, o modelo da Igreja de todos os tempos”. Este é um paradoxo maravilhoso: a singularidade da Sagrada Família é a razão da sua natureza exemplar, e a sua inimitabilidade é oferecida à nossa imitação. De fato, foi em Nazaré que as relações familiares foram santificadas de uma vez por todas. Nazaré é como uma fonte de onde fluem inúmeros cursos d’água. E o motivo é simplesmente este: nela se realiza historicamente a presença de Jesus, o tornar-se homem do Filho de Deus, o revelar-se de Deus em formato familiar! Neste sentido, Maria e José – diz sempre von Speyr – “já vivem para o cristianismo futuro, isto é, para nós, e a casa de Nazaré não é de forma alguma uma casa isolada, nem um paraíso fechado, mas tem portas e janelas abertas para a Igreja", porque a experiência da Sagrada Família "se molda pela relação com Jesus", onde "tudo o que é humano se torna eterno", é acolhido e transfigurado na esfera de Deus. De Nazaré em diante este milagre acontece também para nós e para as nossas famílias: quando Jesus está presente tudo muda, tudo se transforma, tudo sara, tudo floresce!  Uma família comum e extraordinária,  Nazaré é o espetáculo de uma família na qual o ordinário e o extraordinário são de casa, onde o divino e o humano habitam um no outro, onde é possível encontrar Deus nos afetos humanos e nos gestos simples de cada dia, nas dificuldades e nas provações, nas luzes e nas sombras dos acontecimentos felizes e dolorosos que marcam a vida de todos. Neste sentido, Papa Francisco, com o seu modo muito direto de se expressar, diz que *a Sagrada Família é uma família especial, mas não estranha*, e sublinha isto para pedir às famílias cristãs que não se isolem das outras famílias e não se refugiem em sua própria autodefesa:  “nenhuma família pode ser fecunda, se se concebe como demasiado diferente ou “separada”. Para evitar este risco, lembremo-nos que a família de Jesus, cheia de graça e sabedoria, não era vista como uma família “estranha”, como um lar alheado e distante da gente” (AL 182)*.*  E, de fato, a manifestação pública de Jesus deixou maravilhados os seus conterrâneos, que disseram: “*donde lhe vem esta sabedoria e esta força miraculosa?”...“não é este o filho do carpinteiro?... Não é Maria sua mãe? Não são seus irmãos Tiago, José, Simão e Judas?”*  (*Mt* 13,54-55). Com efeito, para quem se detém nas aparências, não há nada de extraordinário em Nazaré. Existe um trabalhador honesto, uma mulher humilde e um rapaz culto, um com o seu trabalho na marcenaria, a outra com os seus afazeres domésticos, o terceiro, embora bom e inteligente, por enquanto desprovido de sinais visivelmente extraordinários*. Em Nazaré, a presença de Deus não se manifesta de forma gloriosa, mas de maneira comum,* não aberta, mas encoberta, não em gestos especiais, mas nas obras e no cotidiano.  Viver em família contemplando a Sagrada Família  A partir da experiência familiar de Maria e José, onde Deus se fez criança e portanto rosto, gesto, palavra, toda família cristã pode experimentar Deus em sua própria casa. Em suma, a Sagrada Família, onde o Céu desceu à terra, fica no cruzamento *entre a família que é Deus e as famílias de Deus*. Na Sagrada Família, a Trindade de Deus e a familiaridade do homem - ambos mistérios de amor e de vida - se encontram. E, portanto, *a Sagrada Família é a primeira família cristã*, a tal ponto que, como observa Fallico, existe “uma espécie de aliança sagrada, um acordo íntimo, profundo e inseparável entre a comunidade eclesial e família cristã”, e que “a primeira experiência verdadeira da família como Igreja doméstica aconteceu justamente em Nazaré, na casa da Virgem Maria, esposa de José, da família de Davi”.  É necessário, então, que toda família se deixe inspirar pela história de Maria e José, para aprender a perceber a presença de Deus, a reconhecer os sinais da Sua passagem, a agradecer pelos dons da sua Providência. E o primeiro passo – como sugere o Papa Francisco – é “penetrar no segredo de Nazaré, pleno de perfume de família”, *para contemplar, com inteligência e amor, os rostos, os lugares e os acontecimentos*: Precisamos de mergulhar no mistério do nascimento de Jesus, no sim de Maria ao anúncio do anjo... no sim de José, que deu o nome a Jesus e cuidou de Maria; na festa dos pastores no presépio; na adoração dos Magos; na fuga para o Egito, em que Jesus participou do sofrimento do seu povo exilado, perseguido e humilhado... na admiração dos doutores da lei ao escutarem a sabedoria de Jesus adolescente... nos trinta longos anos em que Jesus ganhava o pão trabalhando com suas mãos” (AL 65).  Podemos aprender três coisas frequentando a extraordinária normalidade da Sagrada Família: 1. Aprendemos a ir além das aparências e *a nos olhar entre cônjuges, pais e filhos como Deus nos olha,* à luz de Deus, com a importância que cada um tem no plano de Deus; 2. Aprendemos *o grande valor das ações comuns*, porque é na fidelidade dos gestos cotidianos, antes que nos grandes gestos, que está em jogo todo autêntico caminho de santidade: de fato, só a quem é fiel no pouco se pode dar e confiar muito (cf. Lucas 16:10); 3. Por fim, aprendemos *o grande valor das provações*, porque para viver a supremacia da vontade de Deus não é tão importante compreender ou não compreender: o que importa é purificar o olhar e o coração, os desejos e as expectativas, e depois se mergulhar no mistério de Deus e se deixar conduzir por Ele com confiança e docilidade!  Pe. Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMILDE E MAIS ALTA CRIATURA”  Caminhando com Maria, mestra de ecologia integral |
| **Titolo** | 3. Guardare il mondo con occhi sapienti | 3. Olhando para o mundo com olhos sábios |
| **Testo** | Il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, che Papa Francesco dedica interamente alla relazione tra la persona di Maria e la cura del creato, si conclude mettendo in particolare rilievo la sua capacità di comprendere e custodire il significato più vero di tutte le cose: «Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti».  Il riferimento che il testo dell’enciclica indica tra parentesi al vangelo di Luca non è affatto casuale. L’evangelista, infatti, invitando per due volte il suo lettore – al versetto 19 e 51 del secondo capitolo – a contemplare la capacità di Maria di attenzione al momento presente e di ascolto delle persone e della realtà che la circonda, sta inserendo Maria nella tradizione dei Sapienti d’Israele, ovvero di coloro che, all’interno del popolo, si distinguevano proprio per il un continuo sforzo di discernimento della volontà di Dio nel quotidiano. I Sapienti di Israele studiavano la Legge e i Profeti e non temevano di confrontare la Scrittura con le esperienze gioiose e tristi della vita con le sue contraddizioni. I libri sapienziali della Bibbia (Proverbi, Sapienza, Siracide, Qohelet, Salmi, Cantico dei Cantici), raccolgono le riflessioni e le preghiere dei Sapienti, in vista della formazione del popolo, soprattutto dei giovani.  I libri Sapienziali, inoltre, rappresentano volentieri la sapienza personificata in una donna saggia ed esperta delle cose della vita, che desidera mettere la sua capacità di cura e la sua conoscenza al servizio della formazione dei giovani (cf. Prov 8-9; Sir 24). All’inizio del capitolo 9 del libro dei Proverbi, in particolare, Donna Sapienza viene descritta mentre va in cerca di discepoli: li cerca sulle strade e nelle piazze, li manda a chiamare attraverso le sue ancelle per invitarli ad entrare nella sua Casa e condividere la sua mensa, ovvero ricevere da lei ciò di cui essi hanno bisogno per vivere e per essere felici.  Queste azioni di Donna Sapienza, richiamano immediatamente alla nostra memoria alcuni gesti ed alcune parole di Gesù, come ad esempio i gesti dell’Eucarestia (Mt 26.26); le parabole in cui un uomo ricco dà un banchetto e manda i suoi servi a invitare la gente che sta sulle strade (Mt 22,1-14); l’invito che Gesù stesso rivolge ai suoi discepoli: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).  Nel suo ministero pubblico, infatti, Gesù ha preso su di sé i tratti della Sapienza personificata vivendo e insegnando come uno che ha ricevuto da Dio l’autorità e che conosce la via che porta alla Vita (Gv 14,6). La Sapienza biblica, tuttavia, è una figura femminile e questo fatto ha permesso ai cristiani, nel corso dei secoli, di riconoscere alcuni tratti della Sapienza personificata anche nella figura di Maria.  Perché i libri sapienziali hanno dato alla Sapienza un volto femminile? Probabilmente questa identificazione rispecchia il ruolo educativo che la madre rivestiva nella famiglia tradizionale ebraica. In un mondo in cui la scuola così come la intendiamo oggi non esisteva ancora, dove gli uomini lavoravano fuori casa, mentre le donne si occupavano della grande mole del lavoro domestico, che comprendeva anche la cura dei figli, maschi e femmine, fino a che non fossero stati abbastanza grandi per aiutare a loro volta nel lavoro, il compito di introdurre i figli alla conoscenza della fede e della cultura del popolo apparteneva primariamente alla donna.  Come dimostrano le grandi figure bibliche di Ester e di Giuditta, inoltre, la capacità generativa della donna non si esaurisce affatto nel dare alla luce figli: si compie piuttosto nel coraggio di mettere a repentaglio la propria vita perché il popolo abbia la vita, perché il popolo cioè possa conoscere la via da seguire e trovare la forza di mettersi in cammino, secondo la volontà e l’amore del suo Dio.  La donna, insomma, è generativa non soltanto quando partorisce, ma ogni volta che educa, perché un’educazione sapiente apre ai giovani la via della Vita. Nel suo compito educativo, inoltre, la donna dispone di una competenza che all’uomo è preclusa: la donna, infatti, vive nel suo corpo il ciclo di vita e di morte che caratterizza la natura creata e che è, in sé stessa, come una profezia della resurrezione (cf. Gv 12,24). La sintonia con il ritmo della vita, aiuta la donna a mettersi in ascolto della voce di Dio che parla in ogni elemento della Creazione per insegnare poi, come fa la Sapienza biblica, a fare altrettanto a tutti coloro che, nel cammino della vita, si affidano al suo accompagnamento e alla sua intercessione.  Se guardiamo attentamente alla storia di Dio con il suo popolo, inoltre, ci accorgiamo che Maria non è l’unica donna in Israele a distinguersi per la sua sapienza! Al contrario: Maria si inserisce all’interno di una lunga genealogia di donne sapienti: alcune la precedono, come Ester, Giuditta, Ruth, Deborah, Elisabetta; altre la seguono e sono le tante sante sapienti che costellano la storia della Chiesa. Come Famiglia Salesiana, possiamo riconoscere tra di loro, con particolare gratitudine, Mamma Margherita e Madre Mazzarello.  Il legame tra Maria e la Sapienza, infatti, è particolarmente importante nel carisma salesiano: nel sogno dei nove anni, Maria viene presentata a don Bosco come Maestra di Sapienza e la biografia del Santo conferma un legame particolare tra lo stile educativo di Margherita e di Maria, entrambe maestre del sistema preventivo, ovvero di quell’arte di educare i giovani con amorevolezza, secondo ragione e nell’apertura al disegno di Dio.  Quando don Bosco incontra Maria Domenica e le sue prime compagne a Mornese, si rende presto conto che tra loro Maria si è già costruita la casa: queste giovani donne, infatti, tutte di Dio e di Maria, radicate in una vita quotidiana di lavoro e di preghiera, vivono già spontaneamente gli elementi chiave del sistema preventivo. Alle prime FMA in partenza per le missioni, Papa Pio IX richiamerà solennemente questo tratto della loro identità e missione di educatrici: essere per tutti gli assetati conche di virtù e di sapienza, come le grandi fontane che ancora oggi possiamo ammirare nella piazza di fronte a San Pietro.  A Maria, che ora comprende il senso di tutte le cose, a Mamma Margherita, a Madre Mazzarello e a tante sante e santi che nella loro vita terrena hanno camminato sulla via della sapienza e ora condividono con la Madre la gioia del Cielo, chiediamo allora insieme la grazia di imparare a riconoscere le tracce della presenza e dell’amore di Dio in ogni elemento della Creazione, per crescere nel rispetto e nella cura di tutto ciò che è vivente ed è affidato alle nostre mani.  Suor Linda Pocher - FMA | O número 241 da Encíclica *Laudato Sì,* que o Papa Francisco dedica inteiramente à relação entre a pessoa de Maria e o cuidado da criação, conclui-se colocando em particular ênfase a sua capacidade de compreender e guardar o significado mais verdadeiro de todas as coisas: «Ela não só conserva no seu coração toda a vida de Jesus, que ela “guardava” com cuidado (cf. Lc 2, 19.51), mas agora também inclui o sentido de todas as coisas. Portanto, podemos pedir-lhe que nos ajude a olhar para este mundo com olhos mais sábios."  A referência que o texto da encíclica indica entre parênteses ao Evangelho de Lucas não é, de forma alguma, acidental. O evangelista, de fato, ao convidar duas vezes o seu leitor - nos versículos 19 e 51 do segundo capítulo - a contemplar a capacidade de Maria de estar atenta ao momento presente e de ouvir as pessoas e a realidade que a rodeia, está inserindo Maria na tradição dos Sábios de Israel, isto é, daqueles que, no seio do povo, se distinguiam precisamente pelo esforço contínuo de discernimento da vontade de Deus na vida cotidiana. Os Sábios de Israel estudavam a Lei e os Profetas e não tiveram medo de comparar as Escrituras com as experiências alegres e tristes da vida, com as suas contradições. Os livros sapienciais da Bíblia (Provérbios, Sabedoria, Eclesiastes, Eclesiástico, Salmos, Cântico dos Cânticos) reúnem as reflexões e as orações dos Sábios, com vista à formação do povo, especialmente dos jovens.  Além disso, os livros Sapienciais representam a sabedoria personificada numa mulher sábia e experiente sobre as coisas da vida, que deseja colocar a sua capacidade de cuidado e o seu conhecimento ao serviço da formação dos jovens (cf. Pv 8-9; Ecli 24). No início do capítulo 9 do livro dos Provérbios, em particular, a Senhora Sabedoria é descrita como indo em busca de discípulos: ela os procura nas ruas e nas praças, ela os manda chamar por meio de suas servas, para convidá-los a entrar em sua Casa e compartilhar sua mesa, ou seja, receber dela o que precisam para viver e ser felizes.  Estas ações da Senhora Sabedoria trazem, imediatamente à nossa memória, alguns gestos e algumas palavras de Jesus, como por exemplo, os gestos da Eucaristia (Mt 26,26); as parábolas nas quais um homem rico dá um banquete e manda seus servos convidar o povo que está nas ruas (Mt 22,1-14); o convite que o próprio Jesus dirige aos seus discípulos: “Vinde a mim, vós todos que estais aflitos sob o fardo, e eu vos aliviarei.” (Mt 11,28).  Com efeito, no seu ministério público, Jesus assumiu os traços da Sabedoria personificada, vivendo e ensinando como quem recebeu a autoridade de Deus e que conhece o caminho que conduz à Vida (Jo 14,6). A Sabedoria bíblica, todavia, é uma figura feminina e este fato tem permitido aos cristãos, ao longo dos séculos, reconhecer alguns traços da Sabedoria personificada também na figura de Maria.  Por que os livros sapienciais deram à Sabedoria um rosto feminino? Provavelmente esta identificação reflete o papel educativo que a mãe desempenhava na família judaica tradicional. Num mundo onde ainda não existia a escola tal como a entendemos hoje, onde os homens trabalhavam fora de casa, enquanto as mulheres se ocupavam da grande parte do trabalho doméstico, que incluía também o cuidado dos filhos, homens e mulheres, até não terem idade suficiente para ajudarem no trabalho, a tarefa de apresentar aos filhos o conhecimento da fé e da cultura do povo cabia principalmente à mulher.  Além disso, como demonstram as grandes figuras bíblicas de Ester e de Judite, a capacidade de gerar, da mulher, não cessa de forma alguma, no dar à luz filhos: antes se realiza na coragem de colocar a própria vida em risco para que o povo tenha vida, ou seja, para que o povo possa conhecer o caminho a seguir e encontrar a força de se colocar a caminho, segundo a vontade e o amor do seu Deus.  Em suma, a mulher é generativa não só quando dá à luz, mas sempre que educa, porque uma educação sábia abre o caminho da Vida aos jovens. Além disso, na sua tarefa educativa, a mulher tem uma competência que o homem não tem: a mulher, de fato, vive no seu corpo o ciclo de vida e de morte que caracteriza a natureza criada e que é, em si mesma, como uma profecia da ressurreição (cf. João 12,24). A sintonia com o ritmo da vida, ajuda a mulher a se colocar à escuta da voz de Deus, que fala em cada elemento da Criação para, depois, ensinar, como faz a Sabedoria bíblica, a todos aqueles que, no caminho da vida, se confiam ao seu acompanhamento e à sua intercessão, a fazerem o mesmo.  Além disso, se olharmos atentamente para a história de Deus com o seu povo, percebemos que Maria não é a única mulher em Israel que se destaca pela sua sabedoria! Pelo contrário: Maria faz parte de uma longa genealogia de mulheres sábias: algumas a precedem, como Ester, Judite, Rute, Débora, Isabel; outras a seguem e são as muitas santas sábias que marcam a história da Igreja. Como Família Salesiana, podemos reconhecer entre elas, com particular gratidão, Mamãe Margarida e Madre Mazzarello.  O vínculo entre Maria e Sabedoria, de fato, é particularmente importante no carisma salesiano: no sonho dos nove anos, Maria é apresentada a Dom Bosco como Mestra de Sabedoria e a biografia do Santo confirma uma ligação particular entre o estilo educativo de Margarida e de Maria, ambas mestras do sistema preventivo, isto é, daquela arte de educar os jovens com bondade (*amorevolezza*), segundo a razão e na abertura ao projeto de Deus.  Quando Dom Bosco encontra Maria Domingas Mazzarello e as suas primeiras companheiras em Mornese, rapidamente percebe que Maria já construira a família entre eles: estas jovens, de fato, todas de Deus e de Maria, arraigadas numa vida cotidiana de trabalho e de oração, já vivem espontaneamente os elementos-chave do sistema preventivo. Às primeiras FMA em partida para as missões, o Papa Pio IX recordará solenemente este traço da sua identidade e missão de educadoras: ser jarras de virtude e de sabedoria para todos os sedentos, como as grandes fontes que ainda hoje podemos admirar na praça de São Pedro.  A Maria, que agora compreende o significado de todas as coisas, a Mamãe Margarida, a Madre Mazzarello e a tantos santos que na sua vida terrena percorreram o caminho da sabedoria e agora partilham com a Mãe a alegria do Céu, peçamos, então, juntos, a graça de aprender a reconhecer os traços da presença e do amor de Deus em cada elemento da Criação, para crescer no respeito e no cuidado de tudo o que é vivo e é confiado às nossas mãos.  Irmã Linda Pocher - FMA |
| **Tag** | Laudato sì - Maria | Laudato sì - Maria |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | Cile – XIII Incontro dei Presidenti dell'ADMA: diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato | Chile - XIII Encontro dos Presidentes da ADMA: difundir a devoção a Maria Auxiliadora e a Jesus Sacramentado |
| **Testo** | Dall'8 al 10 settembre, presso il Centro di Spiritualità di Lo Cañas, si è svolto il XIII Incontro dei Presidenti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Ci sono stati momenti di preghiera quotidiana, temi di formazione a cura di Suor Anita Aguilar, FMA, del salesiano coadiutore Miguel Seminario e di don David Rivera, SDB. Il Rosario è stato recitato in processione intorno alla casa. Le messe sono state celebrate dai sacerdoti salesiani don Eduardo Castro e don Manuel Fajardo. In occasione dell'Assemblea, i presidenti hanno condiviso le diverse realtà delle loro associazioni ed è stata consegnata la valutazione del Congresso di Puerto Montt svoltosi nel novembre 2022. Sono stati programmati gli Incontri Zonali 2024 e il prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Santiago a novembre 2024, e fornite le modalità di iscrizione per il prossimo Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si terrà nel 2024 a Fatima, Portogallo. Sono state esaminate questioni proprie dell’ADMA ed è stato consegnato il conto economico della tesoreria che è stato approvato all’unanimità. L’evento è stato accompagnato, in qualità di Animatrice nazionale dell'ADMA delle FMA, da suor Lucía Rosada. L'incontro si è concluso con un pranzo, per poi tornare nelle diverse città con spirito ed entusiasmo per continuare a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato. | De 8 a 10 de setembro, no Centro de Espiritualidade de Lo Cañas, foi realizado o XIII Encontro dos Presidentes da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA). O evento contou com momentos de oração diária, temas de formação aos cuidados da Irmã Anita Aguilar, FMA, do salesiano Irmão Miguel Seminario e de Pe. David Rivera, SDB. O Rosário se rezou em procissão ao redor da casa. As Santas Missas foram celebradas pelos sacerdotes salesianos Pe. Eduardo Castro e Pe. Manuel Fajardo. Por ocasião da Assembleia, os presidentes compartilharam as realidades de suas associações e receberam a avaliação do Congresso de Puerto Montt, realizado em novembro de 2022. Também foram programados os Encontros Regionais de 2024 e o próximo Congresso Nacional, a ser realizado em Santiago em novembro de 2024, e fornecidas as modalidades de inscrição para o próximo Congresso Internacional de Maria Auxiliadora, que será realizado em 2024 em Fátima, Portugal. Na ocasião, foram examinadas questões próprias da ADMA e a demonstração de resultados da tesouraria foi entregue e aprovada por unanimidade. O evento foi acompanhado pela Ir. Lucía Rosada, na qualidade de Animadora Nacional da ADMA das FMA. O encontro terminou no almoço, após o qual, todos voltaram às respectivas cidades, com ânimo e entusiasmo para seguir divulgando a devoção a Maria Auxiliadora e a Jesus Sacramentado. |
| **Tag** | Cile | Chile |
| **Titolo** | Pakistan – L’Economo Generale Jean Paul Muller visita le presenze salesiane del Paese | Paquistão – O Ecônomo Geral Jean Paul Muller visita as presenças salesianas do país |
| **Testo** | Dal 1° al 3 settembre il salesiano coadiutore Jean Paul Muller, Economo Generale della Congregazione Salesiana, ha visitato le presenze salesiane del Pakistan. Sono stati giorni intensi, in cui il signor Jean Paul Muller ha fatto percepire la vicinanza della Congregazione e la vitalità del carisma di Don Bosco. In un clima molto familiare, in cui ha condiviso anche diversi momenti della vita dei numerosi ragazzi ospiti del locale convitto, ha avuto incontri con la comunità salesiana, con lo staff di insegnanti e formatori, con i ragazzi e le ragazze della scuola e con gli studenti del Centro Tecnico. L’Economo Generale ha visitato i laboratori di meccanica, saldatura, falegnameria, informatica, dei corsi per elettricisti, e il laboratorio di tecniche della refrigerazione. Il signor Muller ha avuto anche un lungo incontro con i gruppi della Famiglia Salesiana presenti a Lahore: Salesiani Cooperatori, Exallievi e Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Un altro momento molto intenso è stato la visita alla tomba dell’exallievo Akash Bashir che nel 2015 sacrificò la propria vita per sventare un attentato kamikaze nella parrocchia di San Giovanni di Youhanabad, alla periferia di Lahore. Alla visita alla tomba è seguito un momento molto intimo e toccante con la famiglia di Akash. I consigli e le sollecitazioni del sig. Muller risulteranno molto preziosi per servire meglio il migliaio di giovani che giornalmente frequentano la casa salesiana di Lahore. | De 1º a 3 de setembro, o Ecônomo Geral da Congregação Salesiana, Irmão Jean Paul Muller SDB, visitou as Casas Salesianas do Paquistão. Foram dias intensos, nos quais o Irmão Jean Paul Muller fez sentir a proximidade da Congregação e a vitalidade do carisma de Dom Bosco. Em clima de família, ele partilhou diversos momentos da vida dos numerosos jovens do internato local e se encontrou com a Comunidade Salesiana, os professores e formadores, com os rapazes e moças da escola e com os alunos do Centro Técnico. O Ecônomo Geral visitou os laboratórios de mecânica, soldagem, carpintaria, informática, os cursos para eletricistas e o laboratório de técnicas de refrigeração. O Ir. Muller também manteve um longo encontro com os grupos da Família Salesiana presentes em Lahore: Salesianos Cooperadores, Ex-Alunos de Dom Bosco e Associação de Maria Auxiliadora (ADMA). Outro momento muito intenso foi a visita ao túmulo do Ex-Aluno Akash Bashir que em 2015 sacrificou a sua vida para impedir um ataque camicase na paróquia de São João, de Youhanabad, nos arredores de Lahore. A visita ao túmulo foi seguida por um momento íntimo e comovente com a Família de Akash. Os conselhos e as propostas do Irmão Muller serão valiosos para servir melhor os 1000 jovens que frequentam diariamente a casa salesiana de Lahore. |
| **Tag** | Pakistan | Paquistão |
| **Titolo** | Brasile - Congresso Mariano organizzato dall’ADMA di Recife | Brasil – Congresso Mariano organizado pela ADMA de Recife |
| **Testo** | Recife, Brasile – ottobre 2023 - Nei giorni 6 e 7 ottobre si è svolto a Recife il Congresso Mariano ispettoriale, organizzato dall’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) della Basilica del Sacro Cuore di Gesù, sul tema “Nostra Madre, Nostra Regina”. La Messa di apertura è stata celebrata don Francisco Inácio, Superiore dell’Ispettoria salesiana di Brasile-Recife (BRE), e concelebrata da vari sacerdoti. | Recife, Brasil – outubro 2023 - Nos dias 6 e 7 de outubro, foi realizado em Recife o Congresso Mariano Inspetorial, organizado pela Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) da Basílica do Sagrado Coração de Jesus, com o tema “Nossa Mãe, Nossa Rainha". A Missa de abertura foi celebrada pelo Pe. Francisco Inácio, Superior da Inspetoria Salesiana de Brasil-Recife (BRE) e concelebrada por vários sacerdotes. |
| **Tag** | Brasile - Congresso | Brasil - Congresso |
| **Titolo** | NUOVE SOCIE PER L'ADMA IN CAMBOGIA | Novos membros para a ADMA no Camboja |
| **Testo** | Il 7 ottobre 2023, festa della Madonna del Rosario, per la prima volta nella storia della Famiglia Salesiana in Cambogia, quattro signore cambogiane si sono impegnate nell'Associazione dell'ADMA (Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice) che è uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo.  Il Gruppo ha iniziato il suo cammino nel 2006, in un villaggio vietnamita chiamato Neak Luang, dove nove studenti del Centro di Formazione Professionale Don Bosco e i convittori della scuola superiore, cattolici e non, hanno vissuto una bella e significativa esperienza di vita cristiana durante la Settimana Santa. Hanno riunito i bambini e le famiglie di questo villaggio per pregare, giocare e insegnare il catechismo, l'igiene, i valori della vita, ecc.  Da questa esperienza è nato un gruppo chiamato "Piccola Voce di Maria" per continuare la propria formazione cristiana e mariana e impegnarsi a condividerla con gli altri.  Con il passare degli anni, la Piccola Voce di Maria ha conosciuto l'ADMA ed è stata incoraggiata a passare a un gruppo riconosciuto della Famiglia Salesiana.  Così, dopo un anno di studio e di assimilazione del regolamento dell'Associazione ADMA, il gruppo chiese di essere ammesso nell'Associazione. Il 24 maggio 2023 la richiesta fu accettata.  Il 7 ottobre 2023 i primi quattro membri della Piccola Voce di Maria sono diventati membri a pieno titolo dell'ADMA Cambogia. L'Eucaristia è stata celebrata da P. Roel Soto SDB, Direttore Spirituale dell'Associazione. Erano presenti Sr. Celine Jacob FMA (Consigliera Generale) insieme ad altri membri della Famiglia Salesiana e ai loro familiari. | No dia 7 de outubro de 2023, festa de Nossa Senhora do Rosário, pela primeira vez na história da Família Salesiana no Camboja, quatro senhoras cambojanas fizeram a promessa na Associação ADMA (Associação de Maria Auxiliadora), que é um dos 32 Grupos da Família Salesiana no mundo. O Grupo iniciou o caminho em 2006, numa aldeia vietnamita chamada Neak Luang, onde nove estudantes do Centro de Formação Profissional Dom Bosco e os internos da escola superior, católicos e não católicos, viveram uma bela e significativa experiência de vida cristã durante a Semana Santa. Reuniram as crianças e as famílias desta aldeia para rezar, brincar e ensinar o catecismo, algumas regras de higiene, os valores da vida, etc. Desta experiência nasceu um grupo denominado “Pequena Voz de Maria” para continuar a própria formação cristã e mariana e comprometer-se a partilhá-la com os outros. Com o passar dos anos, a Pequena Voz de Maria conheceu a ADMA e foi encorajada a passar a um Grupo reconhecido da Família Salesiana. Desta forma, depois de um ano de estudo e assimilação do Regulamento da Associação ADMA, o grupo pediu para ser admitido na Associação. Em 24 de maio de 2023, o pedido foi aceito. **Em 7 de outubro de 2023, os primeiros quatro membros da Pequena Voz de Maria tornaram-se membros efetivos da ADMA do Camboja.** A Eucaristia foi celebrada pelo Pe. Roel Soto, SDB, Diretor Espiritual da Associação. Estavam presentes Irmã Celine Jacob, FMA (Conselheira Geral), junto com outros membros da Família Salesiana e com os seus familiares. |
| **Tag** | Cambogia – Nuovi soci | Camboja – novos associados |